

CULTURA Trecento anni fa nasceva il "dilettante di talento" che ricucì il passato classico con l'innovazione illuminista

Algarotti, l'erudito veneziano amico dei re

IL SUO CRUCCIO

«Italia priva di una sola capitale e un solo re»

GLI INTERESSI

«Si occupò di pittura, musica e della lingua»

Vettor Maria Corsetti

VENEZIA

Un erudito a tutto campo. E un divulgatore ed educatore dai moltissimi interessi, che dall'incontro fra la tradizione scientifico-letteraria italiana e l'illuminismo si estendevano alla pittura, alla musica, all'arte della guerra e alla lingua versificata e parlata. Nel terzo centenario della nascita del grande veneziano, la figura di Francesco Algarotti è stata al centro di un'intensa due giorni organizzata tra ieri e oggi nella sua città dall'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Dove a confrontarsi sull'autore di opere come "Il neotonianismo per le dame" (letto alla presenza di Voltaire, e da questi lodato), "Viaggi di Russia", "Saggio sopra l'opera in musica", "Lettere militari" e "Lettera sulla pittura" sono stati i suoi principali esperti a livello nazionale e internazionale: nella prima sessione, Gian Antonio Daniele, Manlio Pastore Stocchi, Ursula Pia Jauch, Enrico Mattioda, Anna Laura Bellina, Gandomenico Romanelli e Giuseppe Gullino; e nella seconda, Pietro Del Negro, Franco Giudice, Cesare De Michelis, Gilberto Pizzamiglio, William Spaggiari, Mikhail Talalay e Antonio Franceschetti.

Per Cesare De Michelis, che nella circostanza ha approfondito l'influsso della cultura del primo Settecento veneziano nelle idee di Algarotti, "un dilettante di talento e un illuminista che non ha rotto i ponti con il passato. Non grandissimo e con pochi continuatori di rilievo, salvo forse Melchiorre Cesarotti. Ma senza dubbio un genio multiforme, che merita di essere riscoperto dopo un lungo periodo di sfortuna critica".

Figura emblematica dell'incontro tra scienza e letteratura nella prima parte del Secolo dei Lumi, Algarotti è noto non

solo per l'interesse verso le teorie di Isaac Newton, la filosofia di John Locke e una sfrenata passione per il collezionismo e tutto quanto poteva essere inglese o francese, ma per i suoi viaggi (in Italia e a Parigi, Londra e San Pietroburgo) e frequentazioni prestigiose come Federico II, il "despota illuminato" di grande intelligenza e pessimo carattere che lo nominò conte e ciambellano di corte, e lo insignì dell'ordine Pour le Mérite, la più alta onorificenza prussiana. O Augusto III di Sassonia, che per le sue conoscenze d'arte lo incaricò di fare importanti acquisti in Italia per la Galleria di Dresda, dove il veneziano fu anche disegnatore e incisore.

Durante il convegno è stato posto l'accento sulla "mission" di Algarotti, sui suoi svariati interessi e sulla sua volontà di creare una continuità fra la tradizione scientifica italiana a partire da Galileo e le idee che si stavano imponendo nell'Europa pre-rivoluzionaria. Senza rompere con un passato di cui si sentiva erede e parte integrante, ma proponendosi come un innovatore moderato e comunque aperto alle più vive conquiste del pensiero. Specie in materia di divulgazione educativa, come imponeva l'illuminismo in voga nei salotti aristocratici e borghesi. O l'italiano letterario, per lui "lingua né viva né morta", ma penalizzata - a livello statuale, in linea con i suoi modelli inglesi e francesi - dal non avere ancora "una sola capitale e un solo re".

Non meno interessanti i contributi sull'apporto di Algarotti alla diffusione della musica, dell'arte e del collezionismo colto. Oltre a quelli sugli scritti di viaggio, sulla ricezione delle sue opere in Russia e gli approfondimenti inerenti la famiglia, i rapporti fra gli Algarotti, i Selva e i Corniani, il triennio veneziano 1753-56 e la fortuna delle sue idee tra fine Settecento e Ottocento.



LA MOSTRA DI PALAZZO LOREDAN**Tre vetrine di grande suggestione con i celebri prismi**

VENEZIA - Un'esposizione limitata a tre vetrine, ma di grande suggestione, quella allestita dall'Istituto veneto di scienze, lettere e arti nella sede di palazzo Loredan, in occasione del convegno su Francesco Algarotti (Venezia, 1712 - Pisa 1764). Oltre a una selezione di opere a stampa coeve, conservate nella biblioteca dell'Istituto e in quella del Museo Correr, a far mostra di sé nella bacheca centrale è una scatola di cuoio marocchino con le iniziali IN in ceramica rossa, contenente alcuni prismi di vetro cristallino montati in ottone e un cristallo vitreo, provenienti dai Musei civici di Treviso. Che intorno al 1880, Luigi Bailo acquistò



QUADRO L'esperimento del prisma di Newton

dagli eredi Perazzolo-Corniani, insieme a manoscritti dell'archivio Algarotti e a una decina di opere d'arte.

Prismi e cristallo dalla duplice valenza, perché appartenuti prima a Newton e poi al letterato veneziano, che avrebbe fatto imprimere sul cofanetto le iniziali in oro I(saac) N(ewton) P(risma) F(rancesco) A(lgarotti). Sulla base di fonti a sua disposizione e ricerche successive, Bailo appurò che i pezzi sarebbero stati donati a Francesco all'epoca del suo primo viaggio in Inghilterra (1734 o 1736) da Madame de Conduit, discendente diretta di Newton, nel corso di un loro incontro a Londra. (v.m.c.)